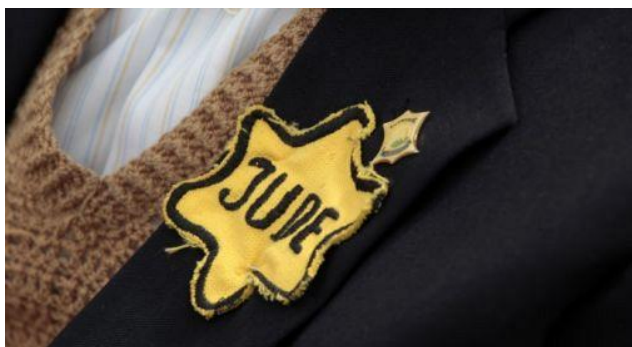


La Nostra Scuola... "Primo Levi" non a caso
(L.Urgu)



Come ogni anno, anche questo il "P.Levi" prevede un ricco programma di appuntamenti per celebrare la "Memoria", grazie al perseverante lavoro delle prof.sse Lupini, Fois e Serra che da ormai sedici anni coltivano il progetto della Shoab con laboratori di lettura, con ospiti di rilevanza storica e soprattutto coinvolgendo i nostri ragazzi affinché non si spezzi l'ormai sottile filo materiale che ci lega ai quei tragici eventi del secolo scorso.

Il 27 gennaio le classi seconde, in aula magna hanno potuto assistere alla trasposizione teatrale di "Destinatario sconosciuto", della compagnia Caiçka

di Francesco Origo, carteggio del 1938 che anticipa con chiaroveggente lucidità gli orrori che di lì a poco si sarebbero fatti realtà.

Contemporaneamente presso il comune di Quartu i nostri alunni, Alessandro Pintus, Matteo Pilia e Francesca Saddi hanno toccato le corde del cuore con performances a tema, tenendo desta l'attenzione della platea commossa.

Il 1 febbraio è stata la volta delle classi terze che hanno assistito in aula magna allo spettacolo Memorie della compagnia Cedac, toccante riflessione scenica tra passato e presente.

Il 10 febbraio presso l'aula consiliare del palazzo comunale la 5BT e 3AP in una seduta aperta al pubblico commemoreranno i tragici fatti delle Foibe.

Il ricco calendario si chiude, per poi riaprirsi e celebrare il trentennale della morte di Primo Levi, il 16 febbraio quando le classi quarte e quinte assisteranno, in aula magna, all'incontro con Mons. A. Miglio, Arcivescovo di Cagliari e Dott. A. Matta, Direttore Scientifico dell'Associazione Memoriale Sardo della Shoab, sul tema, rispettivamente della "Diaspora e antisemitismo religioso" e de "Gli ebrei in Sardegna".

A seguire la pregnante riflessione sullo spettacolo del 1 febbraio.

"Memorie"

di M. Ludovica Cao

Si è svolta ieri, 1 Febbraio, nell'aula magna del nostro Istituto, la rappresentazione teatrale "Memorie" con la quale si sono commemorate la Giornata della Memoria e le vittime della Shoah. Rivolta agli studenti del triennio, che in silenzio si dispongono ad osservare e riflettere, la scena si apre con le pagine dei giornali di oggi e le storie di ordinario razzismo, le urla mute di chi sa di non avere voce e subisce tacendo o fuggendo. Con le storie dei tanti "diversi" cui è stato negato anche l'affetto da parte della famiglia che, guardandoli, non li comprende e li allontana come altro da sé.

E nell'alfabeto lugubre della sofferenza, si passa dall'A alla Zeta, alle parole gridate in un tempo lontano.

Si torna indietro verso altri dolori, altri steccati e altri geli che non sono solo dell'anima ma anche del corpo umiliato, della persona annientata, della dignità calpestata di milioni che hanno guardato con occhi spenti di scheletri a un tunnel senza luce alla fine. Costretti a trascinarsi nel fango di una corsa al massacro chiamata lavoro, a non avere più lacrime per il deserto degli affetti vicini troppo presto stroncati, ad una conta quotidiana che sacrifica a caso, con un colpo di fucile nel mucchio, chi è prescelto per il numero che porta al braccio.



Ma le urla, la fuliggine che ammorba l'aria e ricade sui prati delle abitazioni oltre lo steccato del campo, i fantasmi che si aggirano vicino al filo spinato, pure non servono a scuotere le coscienze di chi non vuole vedere e sapere e va avanti nell'indifferenza della propria vita quotidiana, quieta e sicura.

L'apertura dei cancelli in quel 27 gennaio: doveva significare la fine di tutti gli orrori e la sconfitta della morte come unica compagna desiderata



Luce finalmente. Per un mondo rinato con fame di pace, di comprensione, incontro e musica vera che scaldi il cuore, mai più mesto lamento di orchestrali in giacca a strisce, vittime di carnefici implacabili. Ma il nostro mondo ha tenuto a mente tutto questo? Ha fatto tesoro del sangue versato da milioni di innocenti per restituirlo in calore e conforto e costruire una casa

comune? E' stato capace di offrire giorni migliori? Od ancora oggi nubi scure minacciano le nostre società inneggiando a muri, cacciata di intrusi in vista di un' auspicata autoaffermazione?

Le immagini che scorrono sul video che accompagna la scena suggeriscono la speranza: due bambini, uno palestinese e uno ebreo, seduti accanto abbracciati, guardano di fronte a sè, vicini.

Dicono che questo è l'unico futuro, quello dell'incontro, e la memoria è il suo cemento. Quello che è stato allora ci deve indicare la strada da percorrere oggi ma specialmente ci deve guidare verso un domani che non faccia rinascere più il germe dell'odio.

Ma per questo serve l'impegno di tutti, il coraggio di non voltarsi dall'altra parte di fronte alle mille facce dell'ingiustizia. La forza di reagire per schierarsi superando la paura.

Gli esempi non mancano, sono quelli dei Giusti che nel silenzio, rischiando la propria vita, senza chiedere niente in cambio, hanno salvato tanti perseguitati allora. Uomini degni di questo nome, che con il loro impegno ci indicano con chiarezza che la vita ha un senso quando la si dà.

E ci fanno comprendere che un mondo migliore è possibile solo se ognuno di noi fa la propria parte con coraggio, sentendo il dovere di guardare alla società da costruire come alla casa in cui vorrebbe vivere.

